

HILLMAN E LA PSICOSOMATICA DELL'ADDOTTO: UN AMPLIAMENTO DELLA PROGRAMMAZIONE NEURO-LINGUISTICA

Corrado Malanga

5 settembre 2007

James Hillman è il più noto ed innovativo psicanalista del nostro tempo. È noto soprattutto per aver riportato la psicanalisi moderna ad una visione platonica.

Hillman, infatti, nelle sue opere fa affondare le radici della psiche nella natura del mito, come ha insegnato Gustav Jung, ma aggiunge che dentro di noi esiste una parte animica che alberga nel nostro IO più profondo e che è la causa delle interazioni stesse tra psiche e soma, cioè tra inconscio e corpo umano.

Anche Jung, ovviamente, si era accorto dell'interazione tra inconscio e cosciente, e da lì è nata l'idea della psicosomatica, ma con alcune limitazioni; Hillman dà, invece, all'anima il suo giusto valore, la sua collocazione ancora più precisa all'interno del Sé profondo.

Già in un altro lavoro avevo accennato all'importanza di suddividere l'essere umano in quattro parti, il corpo, la mente, lo spirito e l'anima, ed avevo fatto notare che Jung non riusciva a collocare tutte le parti del Sé ciascuna in un proprio contenitore, poiché aveva a sua disposizione solo psiche e soma. Faceva fatica a collocare l'anima e lo spirito, così come li ho definiti, e si riduceva a sostenere che l'anima e l'animus erano le parti rispettivamente maschile e femminile di un'unica essenza che era alloggiata nella psiche.

Io avevo collocato, invece, l'essenza animica nell'inconscio e quella spirituale nel subconscio, l'una come parte archetipica femminile e l'altra maschile del Sé profondo. Il mediatore era la mente, che riceveva i messaggi archetipici dello spirito e dell'anima, poi li convertiva in simboli, in immagini ed infine in fonemi, con i quali il corpo poteva esprimersi e correlarsi con gli altri esseri al di fuori del proprio Sé profondo.

Hillman era intervenuto a stabilire quali canoni più moderni e quali meccanismi esistano nel colloquio che l'anima ha con la mente ed è proprio a queste sue idee che mi sono sempre ispirato studiando l'analisi comportamentale delle persone poste, in ipnosi profonda, a colloquio con la loro estrinsecata parte animica.

Lo scopo di questo lavoro consiste nel sottolineare come, alla luce delle mie interpretazioni della struttura dell'essere umano, i meccanismi descritti da Hillman si mostrino in perfetto accordo con la meccanica della comunicazione tra anima, mente e spirito; ciò conduce ad una più chiara identificazione del potenziale malato mentale.

Stabilire esattamente chi è e perché un malato mentale si comporta in un certo modo consente di definire i meccanismi che mi fanno sostenere che un addotto, pur con la sindrome da *abduction* all'opera dentro di sé, può essere definito normale di mente.

Paranoia

Nel suo libro "La vana fuga dagli dei" James Hillman definisce innanzi tutto cosa, secondo lui, è la paranoia.

Si tratta, come dicono i testi di psichiatria, di uno squilibrio mentale, una follia, un delirio, una pazzia, infatti il termine il termine para-noia significa *dalla parte opposta*

del pensiero, nel senso di attività mentale difettosa, deviata: il verbo greco antico *paranoeo* significa "perdo il cervello".

Nella biogenetica si immagina che tutte le malattie psicotiche, come la psicosi maniaco depressiva, la schizofrenia, le personalità psicopatiche, abbiano una causa organica, ma la paranoia sembra rimanere una sindrome puramente mentale, una sindrome poetica del profondo Sé.

Io, estendendo l'idea di Hillman, credo che questa sia anche all'origine delle altre malattie psichiche prive di una causa biologica se non in alcuni casi particolari, ma che spesso rappresentano, invece, qualcosa di ben diverso, tenendo presente il fatto che queste malattie sembrerebbero essere molto più guaribili se non fossero veramente malattie biologiche.

Quando il cervello non funziona, la psichiatria pensa che si sia guastato definitivamente, quindi che non si guarisca più.

Invece Hillman sostiene che la presenza di idee deliranti rappresenta una malattia che potremmo definire "disturbo del significato".

La paranoia si manifesta con i deliri: di gelosia, erotici, querelanti, di megalomania.

Mentre la psichiatria classica definisce il delirio paranoide come una falsa credenza incorreggibile, devo dire che questo non è vero, infatti è ben noto che dai deliri paranoidei si guarisce.

Dunque quel tipo di delirio non è eterno e non è incorreggibile, anche se, a prima vista, sembra che smontare le idee di un delirante paranoide sia molto arduo.

Il paranoide, infatti, è quasi sempre normale in tutti i suoi ragionamenti, tranne che in uno particolare, nel quale manifesta un delirio senza interruzione, un delirio che fa della stringente logica la sua arma più potente.

Avevo già detto che la schizofrenia è, in realtà, un vero e proprio delirio dovuto alla mancanza di comunicazione tra i lobi destro e sinistro del cervello. Una tale mancanza di comunicazione, una volta corretta, porta il subconscio a non parlare correttamente con l'inconscio ed il soggetto ne risulta come tagliato in due parti (*schizo*, in greco antico, vuol dire "spacco, divido").

Ma questo è proprio ciò che sostiene Hillman quando parla della paranoia come di un disturbo del significato; io aggiungerei "un disturbo del linguaggio archetipico tra anima e spirito, tra lobo destro e sinistro".

Chiarire cosa sia la paranoia ed il delirio ci indicherà la via per comprendere una questione fondamentale: il fatto che gli addotti non sono malati di mente.

Facciamo un esempio chiarificatore: il paranoide si caratterizza per non presentare, nei suoi discorsi lucidi, una vera relazione tra la causa di un evento ed il suo effetto. Ad esempio, se un paranoide, uscendo di casa, vede una pallina verde per terra, dice che domani poverà. Se gli si chiede di spiegare quale relazione esista tra i due fatti, il paranoide spiega che domani poverà perché, un giorno, uscendo di casa, ha visto per terra una pallina rossa ed il giorno seguente non è piovuto.

L'esempio che fa Hillman nel suo libro è il seguente: un matto va dallo psichiatra perché si crede morto e nessuno dei suoi parenti riesce a convincerlo che, invece, è vivo. Lo psichiatra fa di tutto per dimostrargli che è vivo, ma senza successo. Alla fine lo psichiatra chiede al suo paziente se i morti sanguinano ed il paziente gli risponde: *Certo che no! Sono i vivi che sanguinano, non i morti*. A questo punto lo psichiatra punge con un ago il paranoide sulla punta del dito e fa uscire una goccia di sangue. *Hai visto che sanguini?* Dice lo psichiatra al paranoide e lui risponde: *Credevo che sanguinassero solo i vivi, invece mi sbagliavo, perché lei mi ha dimostrato che sanguinano anche i morti*.

Questo ragionamento delirante è privo di corretta relazione tra causa ed effetto, ma qual è il motivo di questo disguido della comprensione? Il paranoide non è semplicemente pazzo, ma è, invece, uno che parla con la parte divina del suo Sé

profondo. Gli antichi Greci nei loro miti, dove dobbiamo andare a pescare le ragioni del linguaggio ed il linguaggio della ragione, dicevano chiaramente che sono i matti a poter parlare con gli dèi.

Chi sono, nel nostro caso, gli dèi che parlano, a chi parlano e come parlano?

Hillman, in accordo con il mio punto di vista, studia questi fenomeni lavorando sulla paranoia religiosa. Studia, cioè, quelli che, come molti contattisti, credono di parlare con gli alieni come se fossero dèi tecnologici venuti allo spazio.

Ma si può agevolmente paragonare la sindrome da mania religiosa con quelle degli addotti che sostengono di parlare con gli alieni?

In un mio libro (*I fenomeni BVM*, Rizzoli) avevo già messo in evidenza che le fanie mariane e le apparizioni di altri dèi in sintonia con il luogo e con la cultura dei testimoni potevano essere messe in relazione con le apparizioni di entità aliene al nostro mondo. In un altro libro (*Alieni o Demoni*, Chiaraluna Edizioni) ho, ancora una volta e più approfonditamente, messo in evidenza che gli alieni che appaiono oggi altro non sarebbero se non i diavoli di un paio di secoli fa, alterati, nella loro consistenza fisica, da parametri cognitivi che sono, ovviamente, differenti tra l'uomo di oggi e quello di ieri. I due libri affrontano il problema su base statistica, testimoniale e culturale, ma ora è giunto il momento di analizzare lo stesso problema da un punto di vista puramente psicologico.

La paranoia è un disturbo del significato, dice Hillman, ovvero: mentre la parte animica, per comunicare con la mente, emette messaggi di tipo archetipico, gli unici che sa emettere, la mente stessa non è in grado di interpretare questi significati in nessun modo se non alla lettera, travisandone completamente il vero senso.

Nelle turbe di tipo religioso si nota che il soggetto sente delle voci interne che lo portano a comportarsi in modo assai bizzarro: crede di parlare con un dio, poiché quella interna è la voce del dio.

Dietro la mistica religiosa esiste il concetto stesso di religione, che è caratterizzato dalla Rivelazione. Non esiste religione senza rivelazione, poiché nascondersi è insito nella natura stessa del dio. Dunque il dio, attraverso la religione, si manifesta così come potrebbe manifestarsi un alieno dentro di noi.

Nella paranoia, però, la rivelazione viene percepita in modo falsato. La parte animica che abbiamo dentro vuole in realtà avvisarci di qualcosa, ma la parte animica è la cosa più vicina alla deità, direbbero Hillman e Jung, mentre io potrei aggiungere che è la cosa più simile alla Coscienza, la quale, secondo la mia terminologia, rappresenta DIO.

Il disturbo del significato del linguaggio è ora chiaro: l'anima si esprime per archetipi e, quando il paranoide - o meglio la sua mente - non ne comprende il vero significato, ecco comparire il delirio, quale risposta ad uno stimolo male interpretato.

Dunque anche in questo caso una risposta schizofrenica riguardo al contesto.

Ecco un esempio chiarificatore: in molte sette religiose che hanno come leader un personaggio di grande carisma, ma anche solitamente parecchio allucinato, assistiamo ad una visione della vita in comunità che si regge su assidui, ed a volta obbligatori, rapporti sessuali che le adepti della setta hanno con il leader, o guru che dir si voglia. Il guru è, infatti, colui che ha rapporto con il suo dio, che gli parla dentro; si può affermare, parafrasando Hillman, che la parte animica del suo Sé profondo, tramite gli archetipi, gli dice che è l'amore universale a muovere il mondo.

L'interpretazione letterale che il Guru ne deduce è che egli deve intrattenere rapporti sessuali con tutte le donne della comunità e lo devono fare anche tutti gli altri maschi della comunità stessa, confondendo amore e sesso e distorcendo in tal modo il significato reale del messaggio.

In un simile contesto di persone che si potrebbero evangelicamente definire come "poveri di spirito", il guru finisce per alterare le regole della convivenza comunitaria,

costruendo un equilibrio delicato e molto instabile tra i componenti del gruppo, i quali tenderanno a disgregare il gruppo stesso e lo faranno non di rado in modo violento. Purtroppo è molto frequente quel connubio tra religione, amore universale e sesso in cui, chiaramente, il significato profondo del messaggio animico è stato scorrettamente interpretato.

L'addotto è un paranoico?

Il sottile velo che divide la paranoia dall'*abduction* si cela tra le pieghe di una profonda incomprensione sociale, culturale, scientifica. In fondo si può ipotizzare che l'addotto abbia una visione paranoide dell'universo; se Hillman avesse ragione, però, dovremmo riconsiderare tutta la sindrome da *abduction* sotto una nuova luce.

Intanto faccio subito notare che Hillman sostiene che è l'anima, ciò che più vicino al proprio dio interno, a parlare alla mente mediante archetipi, ma questo è esattamente ciò che ho sempre sostenuto anch'io nei miei lavori precedenti.

Se ciò fosse vero, ed io lo credo, bisognerebbe concludere che:

1. esiste l'anima (da ora in poi la chiamò Anima, come entità a sé stante)
2. si esprime tramite archetipi,
3. la mente interpreta il loro significato secondo un proprio vocabolario,
4. un paranoide non è malato, ma possiede un vocabolario mentale inadatto,
5. esiste un messaggio dell'anima per la mente,
6. questo messaggio contiene informazioni da parte di Anima stessa: rappresenta, cioè, l'equivalente della Rivelazione cristiana.

Non posso che essere totalmente d'accordo con questi sei punti, ma bisogna rispondere anche a queste domande:

- L'addotto è una persona il cui vocabolario mentale non è all'altezza della Rivelazione della sua Anima?
- Per questo motivo dietro agli alieni ci sono forse altri significati ben lontani dalla realtà aliena?

La risposta è NO!

È sì vero che la Mente dell'addotto ha le idee molto confuse e non ricorda bene quali siano state le sue esperienze, ma è anche vero che l'addotto sa sempre di avere le idee confuse. Questo particolare non è da trascurare, infatti un paranoico non sa di esserlo e, per tutta la durata del delirio, non ha accesso ad un'interpretazione di tipo probabilistico. Il paranoico non si chiede mai se stia per caso sbagliando qualcosa. Solo alla fine, quando esce dalla paranoia ed il delirio termina, riacquista il concetto di realtà.

L'addotto, invece, non abbandona mai il concetto di realtà ed ad ogni istante si chiede se sia pazzo oppure savio, se abbia visto o sognato, se stia scappando o rincorrendo la propria visione, se sia prescelto o condannato. Ad un paranoico non è concesso di dubitare della sua personale rivelazione, del suo rapporto con il suo dio, perché il dio non inganna e, mentre prima si nascondeva, ora si mostra senza veli.

Il rapporto che l'addotto ha con la sua sofferta rivelazione è caratterizzato dalla dicotomia, dal contrasto, dalla confusione palese e non dalla confusione nascosta, non riconoscibile, propria della paranoia.

Esiste inoltre una seconda fondamentale differenza tra addotti e paranoici: la sovrapposibilità degli eventi oggetto del delirio. Tutti gli addotti raccontano le stesse cose!

Questa osservazione potrà sembrare banale, ma vorrei ricordare che nei deliri religiosi, invece, se si mettono a confronto diretto due veggenti qualsiasi, essi, nel giro di pochissimo tempo, entrano in conflitto: una caratteristica della Rivelazione paranoide è, infatti, la personalizzazione della Rivelazione. La Rivelazione appare in modo differente a ciascun veggente e, se essi mettono a confronto le loro rivelazioni, non sanno spiegarsi le differenze, a meno di non accusare l'altro veggente di aver comunicato con il diavolo invece che con Dio.

Questo fenomeno è facilmente riscontrabile soprattutto nelle rivelazioni di gruppo, come a Medjugorje - con ben cinque veggenti - od a Fatima - con quattro veggenti (e non tre come si pensa erroneamente). Tant'è che la Madonna che appare a Medjugorje dice ai veggenti di non parlare tra di loro della rivelazione, perché "... è meglio di no" (? - N.d.A.). In altre parole, tanto se la visione mistica è una "creazione della mente" del paranoide quanto se è frutto di fattori esterni che la provocano, siamo sempre in presenza di una disuguaglianza nella percezione degli eventi da parte dei singoli testimoni.

Invece nei casi di *abduction*, che in genere non sono nemmeno di gruppo, gli addotti descrivono esattamente le stesse situazioni, gli stessi luoghi ed identiche sensazioni fisiche, cenestesiche, visive, auditive. In altre parole è come se fossimo di fronte a tanti paranoici ciascuno dei quali sia convinto di essere Napoleone, e non Marx, Cesare, Hitler o qualcun altro.

Saremmo dunque di fronte ad una sorta di Supersindrome che va contro a tutte le regole della psichiatria moderna, una Supersindrome che nega se stessa.

La sessualità negli addotti e nei paranoici

In genere i diversi tipi di paranoide vivono la sfera sessuale con notevoli differenze, anche se una notevole quantità di essi sembra avere un rapporto con la propria sessualità piuttosto schizoide (ambivalente, eccessivo, punitivo, esagerato, ecc.). Sembra che Anima, parlando per archetipi, dica di sé e dell'universalità dell'amore (Agape e non certo Heros), ma sia Anima che Spirito non vengono compresi dalla Mente ed il significato degli archetipi che essi emettono viene interpretato in modo letterale e conduce ad eccessi in tutte le direzioni. Il concetto di amore originario, quello di Dio per l'uomo, un amore incondizionato e senza prezzo, che viene dato senza ricevere nulla in cambio, viene interpretato in senso erotico-mistico, laddove la parte erotica è da addebitarsi al lobo sinistro del cervello e quella mistica ad Anima ed all'inconscio incompreso. Nell'addotto tutto ciò non esiste.

Studiando il comportamento di molti addotti mi sono invece reso conto di qualcosa che li accomuna fortemente. Gli addotti, sia maschi che femmine, sono quasi sempre caratterizzati da un odio profondo per le varie forme di religione, escludendo quelli che sono vittime del loro "Lux" personale; esistono alcuni casi, per fortuna pochi, di addotti incapaci di comprendere di essere un'entità differente dal loro Lux, il quale, invece, si incarna in tutto e per tutto in loro. Questi addotti sono "non guaribili", se così si può dire, fino all'istante in cui qualcosa non farà cambiare il loro atteggiamento.

Inoltre gli addotti manifestano forti tendenze al buddhismo, al vegetarianismo, al pacifismo, al non interventismo, all'animalismo, ecc., mostrando quindi una sensibilità orientata verso il lobo destro, verso Anima - la parte femminile del Sé - ma hanno anche, in forte contrasto con quel tipo di sensibilità, un'inconscia e fortissima tendenza al materialismo, che appare chiaramente anche a livello grafologico come tendenza reattiva che scaturisce da un bisogno represso.

La scuola di grafologia di Torino sostiene, per esempio, che il tratto grafico va interpretato adlerianamente, cioè come un atto compensativo di un bisogno

inconscio esistente. Lo psicoanalista Adler diceva che noi siamo così perché nostro padre era in un certo modo ed il nostro comportamento attuale è la somma di alcune voglie represses, quindi il nostro carattere dipende, per compensazione, solo da quello dei nostri genitori.

Adler ha fatto il suo tempo, ma non ha tutti i torti. Non solo il tratto grafico è una compensazione ad un proprio bisogno, ma è anche una risposta dell'inconscio profondo, una Rivelazione in piena regola e senza tanti veli.

In poche parole, mentre Adler ragiona solo con il lobo sinistro, Hillman e Jung tendono, il primo forse inconsapevolmente ma il secondo molto meno, a delegare al lobo cerebrale destro molte delle nostre azioni.

Ma questo cosa significa e come si manifesta?

Gli adottati, soprattutto le femmine, scrivono allungando sotto il rigo molte aste, soprattutto nelle lettere iniziali delle parole ma anche, in buona misura, all'interno delle parole stesse. Così facendo mostrano una forte tendenza ad occupare quella sfera dello spazio di Pulver che rappresenta il mondo materiale, un attaccamento al materiale non giustificato, invece, dalla loro natura buddica.

Osservando bene il loro modo di fare, di muoversi, di vestirsi, di parlare, sembra possibile attribuire quest'ansia di materialità alla sfera sessuale. Va inoltre sottolineato che questo tipo di "satellite" era già stato notato e riportato nei miei precedenti lavori (*Alieni e demoni*, già citato precedentemente, nel capitolo che riguarda i tratti grafici che possono caratterizzare un adottato).

Va sottolineato, tuttavia, che la suddetta caratteristica è molto visibile nelle femmine, ma molto meno nei maschi adottati. Esiste, cioè, una "forte tendenza", da parte delle adottate femmine ad incarnare la figura della superfemmina, mentre nel maschio si attenua l'aggressività, di solito rivelata da una grafia meno armoniosa e più nervosa.

Si ha, in parole povere, uno spostamento del baricentro della sessualità verso il femminile sia nelle femmine che nei maschi, che provoca nella femmina uno stato di superfemmina e nel maschio una riduzione dell'aggressività.

Ma vediamo subito di attribuire alle parole il loro giusto significato, per evitare che qualcuno si diverta ad interpretare impropriamente ciò che sto tentando di dire: il significato delle parole viene, infatti, sovente male interpretato un po' per ignoranza ed un po' per opportunismo. Il significato di una parola, a seconda del campo in cui la si utilizza, ha significati differenti: per esempio "monotona" vuol dire per un matematico che una funzione si comporta nello stesso modo, ma per uno psicologo significa che una persona è noiosa, tant'è vero che è diventato comune accentare la parola in modo diverso a seconda del suo significato. Una reazione organica monotona non è dunque una reazione in cui ci si annoia, ma una che si comporta sempre nello stesso modo, con un unico tono: mono tona.

Facciamo un altro esempio: lo scienziato di turno dice che gli alieni non possono venire sulla Terra perché non si può superare la velocità della luce, il che è assolutamente vero, ma tendenzioso. Nessuna teoria, infatti, vieta ad una particella che nasce ad una velocità superiore a quella della luce di rimanere al di là di tale valore (il tachione). Dunque non si può superare la velocità della luce, è vero, ma si può andare ad una velocità superiore a quella della luce, ed anche questo è vero.

Quando il suddetto scienziato afferma che non si può superare la velocità della luce, pur dicendo la verità non la racconta tutta, facendo tendenziosamente credere ai non specialisti che gli Alieni non possono venire fin qua: in realtà è vero che la velocità della luce non può essere superata, ma si può viaggiare al di là di essa.

Quando Hillman dice che gli Alieni sono "nella nostra testa", evidentemente nel linguaggio psicologico ciò non significa che essi sono semplici fantasie presenti "solo nella nostra testa", bensì che sono anche nella nostra testa, e non gli posso dare certo torto, dopo tutto quel che ho scritto finora. Questo va detto per evitare errate

interpretazioni del termine "superfemmina". La percentuale femmina-maschio è un parametro grafometricamente ben misurabile ed è legato a molti altri parametri o "satelliti" di scrittura. Ma veniamo alla spiegazione.

Gli addotti sono parassitati da tre figure ben definite. Una di queste l'ho identificata come Lux. Il Lux si aggancia allo Spirito dell'addotto. Sembra incunearsi tra Mente e Spirito, producendo un effetto particolare: l'addotto crede che quello che Spirito gli comunica sia vero, ma in realtà è invece filtrato dal Lux, tuttavia questo non può incunearsi tra Anima e Mente, perché l'energia animica è troppo forte ed esso ne risulterebbe fulminato. Così disse, in ipnosi, un'addotta in collegamento con la sua parte animica, tanti anni fa. Dunque bisogna ricordare che lo Spirito rappresenta la parte maschile del Sé profondo, mentre la parte animica è quella femminile. Nel Simbad, l'esercizio che permette di stabilire i rapporti tra Anima, Mente e Spirito nel nostro Sé profondo, archetipicamente Anima viene sempre vista come femminile e Spirito come maschile. Il Lux, nell'incunearsi tra Spirito e Mente, filtra la parte maschile e la tampona in qualche modo, soffocandola sia nelle femmine sia nei maschi e provocando uno spostamento del "baricentro sessuale" verso Anima, cioè verso il femminile. La presenza del Lux tende, secondo me, a spostare il baricentro della sessualità negli addotti. Si tratta di un fenomeno che poi, con la scomparsa del Lux, e l'eventuale "guarigione" dell'addotto, tende probabilmente a scomparire, ma fino a quando il Lux è presente nella struttura mentale dell'addotto, quest'ultimo, pur essendo vegetariano, animalista, buddico, nella grafia per compensazione allunga le aste sotto il rigo, tradendo così la presenza del parassita.

Come guarisce il paranoide e come si libera l'addotto

Hillman descrive, per il paranoide, una cura che va in direzione diametralmente opposta rispetto all'idea psichiatrica moderna, alla Cassano tanto per intenderci, e mi trova totalmente d'accordo (Cassano è un professore di psichiatria dell'Università di Pisa, il quale, nonostante la regione Toscana abbia bandito l'uso dell'elettroshock, lo pratica settimanalmente nella sua corsia all'ospedale di Pisa).

Per Hillman ciò che provoca la paranoia è anche quello che la scavalca. In qualche modo Hillman sceglie la via dell'archetipo.

L'archetipo produce un'incomprensione tra Mente ed Anima?

Andiamo a cercare la verità negli archetipi ed il soggetto guarirà da solo.

In altre parole, ancora una volta, la saggezza antica contiene la verità. Gli antichi contadini infatti dicevano: non contraddire il matto (*dighe de sì al mato*).

In effetti, nei casi da Hillman riportati, le persone sono guarite perché, dentro alla loro follia, hanno compreso che Anima parla a loro tramite archetipi ed hanno avuto la forza di riportare il discorso a livelli comprensibili. I matti hanno imparato a gestire gli archetipi, proprio perché hanno avuto la possibilità di cimentarsi con quel mondo e non ne sono stati allontanati: è stato dato loro il tempo di capire. In qualche modo Anima si è adattata e Spirito ha compreso. Certo non sempre accade, ma... accade. Nell'altra direzione c'è solo la camicia di forza, per sempre.

Ed io cos'ho fatto?

Ho inventato il Simbad, l'esercizio che costruisce attorno alla propria follia il teatro per esercitarsi. Ed ecco cosa accade: se l'addotto è autentico, attraverso il processo di costruzione della virtualità avrà la possibilità di conoscere se stesso in un processo irreversibile di conoscenza totale e prenderà coscienza di Anima, Mente e Spirito. Ma se la persona non è addotta, si scontrerà contro la sua paranoia e la combatterà sul suo terreno. Se avrà costanza, col tempo ne uscirà.

La PNL di fronte alle costellazioni psichiche

La PNL è una scienza giovane. Ne ho parlato in altri scritti e non voglio ripetermi, rimando semplicemente alla letteratura scientifica disponibile.

La PNL ritiene di poter ridurre a nove tipi tutte le personalità esistenti. Chiama questa sintesi “enneagramma”: con una specie di stella a nove punte tenta di geometrizzare tutte le personalità esistenti, ma il quadro risulta incerto ed incompleto, difficile da utilizzare, nonostante che i nuovi piennellisti ci credano molto. Vorrei proporre una nuova visione del grafico delle costellazioni umane basandomi sulla visione archetipica e sul mito come sua immagine.

In un mio lavoro di qualche tempo fa, dal titolo “Archetipi”, cercavo di dimostrare come i mattoni che compongono l'Universo fossero solamente di quattro tipi, o meglio, di tre più uno. questi quattro archetipi danno origine, secondo me, al mito della numerologia. Nascono il numero sette, il dodici, il ventidue (ventuno più uno dei tarocchi), i numeri degli accordi musicali, dei colori dell'arcobaleno, del DNA, il sessantaquattro (numero importante sia per I Ching, il metodo di divinazione cinese, sia per i primi computer portatili).

Mi è sembrato importante definire le costellazioni comportamentali utilizzando lo stesso concetto di archetipi e credendo, con ciò, di poter individuare un numero esatto di comportamenti, né uno di più né uno di meno.

I quattro personaggi

Già diversi anni fa avevo notato, studiando il carattere degli ufologi italiani, che ne esistevano quattro tipi fondamentali, mediante i quali si potevano definire tutte le personalità: quattro tipi che potrebbero combaciare con gli archetipi fondamentali.

Nella nostra società esistono quattro figure fondamentali, quattro personaggi in cerca di autore, quattro sfumature di vita e di comportamento: si potrebbe dire che bastano quattro attori per recitare l'Universo.

Essi sono:

1. Il Giudice
2. Il Desiderante
3. Il Desiderato
4. L'Antagonista

Ognuno di noi, archetipicamente parlando, recita il ruolo di uno o più di questi personaggi. Può recitare, per esempio, il ruolo del Giudice, ma può essere contemporaneamente Giudice ed Antagonista. Può recitare persino tutt'e quattro le parti allo stesso tempo.

Giudice è chi giudica, chi decide, Desiderante è chi desidera qualcosa o qualcuno, che è, invece, Desiderato. Antagonista è l'avversario del Desiderante.

Prendiamo in esame la classica situazione in cui c'è un uomo che ama una donna, ma un terzo uomo la corteggia. Il primo uomo recita la parte del Desiderante, l'altro uomo dell'Antagonista, la donna è il Desiderato ma anche il Giudice.

Quella del Giudice è una figura inattaccabile: non è invidiata, perché è lei a decidere.

Mi spiego meglio: un chitarrista dilettante va ad ascoltare un concerto di un noto virtuoso di chitarra. Il dilettante è il Desiderante, poiché gli piacerebbe saper suonare la chitarra come il virtuoso, che è il Desiderato ma anche l'Antagonista. Il dilettante, però, non è geloso, perché è pure Giudice, facendo parte del pubblico giudicante. L'abilità nel suonare la chitarra rappresenta l'oggetto del desiderio.

Non esiste gelosia verso il virtuoso, ma esisteva, invece, verso il secondo pretendente della donna.

Tutte le rappresentazioni della vita si basano solamente su questi quattro personaggi. Il giudice rappresenta l'archetipo degli archetipi, perché comprende anche le altre tre figure e rappresenta contemporaneamente il Desiderato, il Desiderante e l'oggetto del desiderio, proprio come, in geometria, il centro d'inversione rappresenta l'unione di traslazione, rotazione e variazione dimensionale, i tre operatori che da soli descrivono geometricamente l'intero universo (vedere *Archetipi*, seconda parte).

Per Platone i veri archetipi sono solamente due: *Nous* ed *Ananke*, Ragione e Necessità. Ma Ragione e Necessità non sono figure psichiche, bensì moventi, ai quali io aggiungerei anche Desiderio e Repulsione.

Gli addotti quale ruolo giocano in questo contesto? Semplice: essi sono il Desiderato ed il Giudice, mentre l'alieno è il Desiderante e l'Antagonista.

Nella psicopatologia religiosa, invece, chi vede la Madonna riveste i ruoli di Giudice e di Desiderante, mentre la Visione rappresenta il Desiderato e l'Antagonista.

Con questo metodo è facile individuare molte delle patologie oggi di moda: dalla schizofrenia all'anoressia, alla gelosia, ecc.

È comunque chiarissima la differenza tra una patologia ed una *abduction*.

Esistono anche casi limite che cumulano patologia ad *abduction*, ma con le suddette indicazioni sono facilmente definibili, identificabili e "curabili", sia per la parte patologica, che è quella da aggredire per prima, sia, poi, per l'*abduction*.

In questi casi la patologia nasce, probabilmente, dall'incapacità di reagire all'*abduction*, in seguito a molteplici fattori culturali, familiari, locali, ecc.

Sembra comunque che, fino ad oggi, la Psichiatria abbia assunto un atteggiamento difensivo nei confronti di questo fenomeno, tentando di ritirarsi di fronte ad una verità che la travolgerà da qua a poco, senza rispettare nessun ruolo, nessun ateneo, nessun blasone, nessuna massoneria. A quel punto la maggior parte degli addotti avrà già imparato a difendersi da sola e forse anche qualche paranoico, come in passato, riuscirà ad emergere dal suo "disturbo del significato".

Nascita di una nuova psicanalisi

Hillman fornisce dunque un valido motivo per formulare l'ipotesi di nascita di una nuova psicanalisi nella quale le varie situazioni mentali non vengano più ad essere considerate come vere proprie malattie, bensì come disturbi della comunicazione interna fra Anima, Spirito, Mente e Corpo.

Non solo: il concetto hillmaniano di cattiva comunicazione può essere esteso fino all'assenza di comunicazione. Hillman, infatti, ritiene che Anima parli per archetipi, ma che questi non vengano correttamente interpretati da Mente. È del tutto evidente che questo è anche un problema di Spirito. Bisogna, tuttavia, avere sempre presente anche la possibilità che il corpo in esame sia privo sia di Anima che di Spirito.

Secondo i miei schemi Anima, Spirito e Corpo sono collegati tramite Mente e non esiste alcuna possibilità di far passare le comunicazioni da altre parti.

Spirito, per esempio, non può comunicare direttamente con Anima se non con la mediazione di Mente. Se questa mediazione viene a mancare, ecco insorgere la paranoia, il disturbo, il delirio.

Un esempio: l'anoressia

Questo disturbo del comportamento è da imputare ad Anima. Non sarà infatti sfuggito, al lettore attento, che parlare di anoressia vuol dire parlare di femminile (come tendenza di comportamento) e non di femmina (che è uno stato di fatto).

Bisogna chiedersi chi è in realtà l'anoressica: una donna che non si correla con se stessa, che non comprende il significato di Anima?

Uno studio americano di Rudolph M. Bell, dal titolo "La Santa Anoressia", edito da Laterza nel 1987, metteva in relazione le sante veggenti del medioevo con l'anoressia. Questo studio confermava, una volta per tutte, anche la visione mistico-religiosa a cui si riferisce Hillman nel suo lavoro. Dunque sembra esistere una probabile relazione tra il comportamento delle anoressiche e quello dei cosiddetti mistici.

Se la patologia della paranoia a sfondo religioso nasce da un'incomprensione parziale nei riguardi di Anima, allora una totale assenza di comunicazione con Anima potrebbe produrre l'anoressia? Secondo i miei studi la mancanza di Anima non sembra produrre anoressia, altrimenti essa sarebbe statisticamente molto più diffusa e non riguarderebbe quasi esclusivamente le femmine.

Un segnale esterno potrebbe essere rappresentato dal rapporto che l'anoressico vive con la propria sessualità, poiché è probabile che il maschile ed il femminile siano legati ai lobi cerebrali sinistro e destro, a Spirito e ad Anima.

L'anoressica ha provato ad essere femmina nella prima fase del suo delirio, poi ha anche provato ad essere maschio in una seconda fase, quella del trucco, della cura per il corpo, dell'ipocondria, ma anche da questa fase sembra derivare una specie di castrazione del Sé.

L'anoressica vede, al centro del Sé, solo il proprio corpo e non considera la Mente se non come cervello. L'anoressica ricorda bene le cose, le impara subito, sembra decisamente la prima della classe, ma quando giunge il momento di mostrare creatività fallisce clamorosamente, non perché ci provi e non ne sia capace, ma perché non ha neppure la più pallida idea di cosa sia la creatività. L'anoressica non rifiuta le regole, come dice peraltro Bell, ma, secondo me, ci sguazza dentro.

Quello che l'anoressica non sa fare è classificarsi in un gruppo di persone: infatti mentalmente non è né maschio né femmina. In alcuni rari casi in cui l'anoressica mette al mondo dei figli, li considera come qualcosa da dover fare, ma non avrà l'idea che siano figli suoi. Avrà con essi un rapporto viziato dalle regole, ma li considererà come uova: i figli vanno fatti perché questa è la regola. Il figlio di un'anoressica potrebbe essere da lei paragonato ad un inutile pezzo di carne che ha abbandonato il corpo originante senza potervi più fare ritorno, pertanto un estraneo sul piano fisico ed intellettuale.

L'anoressica non prende mai posizioni: se si tenta di farle dire per chi vota o cosa pensa di questo o quello, fuggirà, pur di evitare di rispondere.

L'anoressica non mangia perché si considera eterna ed indistruttibile: il suo disagio nasce proprio dal fatto che, invece, invecchia e non riesce a tenere sotto controllo questo processo.

In parole povere, in genere l'anoressica non ha contatto con la propria Anima, cioè gli è negata la parte femminile del Sé. Sembra che il disagio dell'anoressica nasca proprio dall'incapacità della sua parte animica ad intervenire in qualche modo. Si potrebbe dire che l'anoressica possiede Anima, poiché, se non la possedesse, non ci sarebbe nemmeno l'esigenza di manifestare quel disagio attraverso il proprio corpo. Anima, quando non può parlare a Mente, si esprime psicosomaticamente attraverso innumerevoli segni del corpo. L'Anima anoressica tenta di farsi ascoltare, ma il lobo sinistro, Spirito, la parte maschile del suo Sé profondo, prevale e glielo vieta. Ad Anima anoressica non rimane che parlare attraverso il corpo, mostrando una femminilità castrata e castrante.

Esistono probabilmente più cause che portano Anima anoressica a rimanere ingabbiata a livello inconscio. Sicuramente una di queste è la famiglia. Sovente la futura anoressica vive in una famiglia in cui la madre è una figura per lei deludente;

la figura maschile, presa in prestito per compensare quella materna, verrà successivamente anch'essa rifiutata violentemente.

L'anoressica non rifiuta il cibo per un senso di onnipotenza: questo nascerà in seguito attraverso la dissonanza cognitiva. Lo rifiuta perché rigetta, a partire dalle prime poppate, la figura femminile di madre debole, così come rifiuterà, in seguito, il cibo fornito dal padre-padrone. È evidente che, a meno di non essere in presenza di un soggetto che abbia costruito un rapporto sbagliato con la propria madre, un maschio tenderà a reagire diversamente agli stessi stimoli. Anche se un maschio comincerà a rifiutare la parte femminile di sé, ciò non gli provocherà un trauma intenso come ad una femmina. Secondo questo tipo di analisi si potrebbe affermare che una donna senz'Anima non può essere anoressica.

L'Autismo

Anche l'autismo, come l'anoressia, è uno stato patologico del quale nessuno sembra aver capito la genesi, nonostante le molte ipotesi e teorie formulate. Proverò, quindi, a dare alcune risposte, secondo i canoni di una nuova psico-logia. È inutile fornire spiegazioni dove già ne esistono, mentre è interessante proporre nuovi schemi mentali laddove essi mancano.

Esistono diverse forme di autismo, ma mi limiterò a prendere in considerazione quella più grave, che si manifesta con l'apparente rifiuto di comunicare.

Pare, infatti, che l'autistico non abbia problemi neurofisiologici di comunicazione, ma dall'esterno sembra semplicemente che non gli interessi farlo.

La mia chiave di lettura, che sicuramente sarà contestata dai più, è la seguente: l'autistico non possiede Mente, o comunque la Mente non è collegata al Corpo.

I segnali del corpo appaiono senza senso, e soprattutto ripetitivi, poiché Mente non impara dalla ripetizione del gesto, il quale diviene automatico, cerebrale e non mentale. Siccome gli esseri umani comunicano con l'esterno tramite il corpo, l'autistico è condannato alla non-comunicazione sia in entrata che in uscita. Non esistendo le funzionalità di Mente, non esiste neppure la possibilità che Spirito, ed eventualmente Anima, tramite i loro archetipi, riescano a mettere in contatto il corpo con il proprio Sé profondo. Non esiste il traduttore degli archetipi ed il risultato è l'equivalente di un'automobile senza guidatore, ma con il motore acceso, l'acceleratore premuto ed una marcia inserita, che viaggia in qua ed in là senza alcun controllo.

Se il problema dipendesse dall'incapacità sia di Spirito sia di Anima di comunicare con la Mente, ma quest'ultima potesse in qualche modo ancora esprimersi tramite il Corpo, ci dovremmo attendere la presenza di una volontà di comunicare, poiché Mente ha la sua Coscienza. Laddove la volontà di comunicare non appare, o non esiste collegamento fra Mente e Corpo, oppure non esiste Mente.

Alcuni tipi di autismo tendono a migliorare con il tempo e questo sembra dimostrare che non sono i pezzi a mancare, non è l'hardware che non funziona, ma sono le connessioni tra i vari frammenti del Sé che difettano e che possono essere ristabilite con il tempo, anche solo parzialmente. Se così fosse, i vari tipi di autismo sarebbero tutti caratterizzati da assenza di contatto tra Corpo e Mente, mentre Spirito, ed eventualmente Anima, si darebbero più o meno da fare, esaltando la razionalità o la creatività (molto meno presente) le quali, comunque, non subirebbero filtraggi di sorta e scaturirebbero senza mediazione alcuna da parte di Mente.

Così alcuni autistici si dimostrano estremamente razionali nell'effettuare il conteggio di oggetti o la messa in atto di processi automatici inattesi.

Una sperimentazione effettuata con le opportune verifiche potrebbe confermare o confutare il mio punto di vista, peraltro ancora inedito, se si escludono, ovviamente, le idee di Hillman che sono servite come spunto.

Conclusioni

In fondo, così come la ricerca spaziale ha aiutato le industrie di elettrodomestici a fare lavatrici migliori, forse anche lo studio degli addotti può portare, come effetto collaterale, ad un rapido adeguamento delle idee sulla psiche umana, con vantaggi immediati per tutta la società.

Bibliografia delle principali opere di J. Hillman

- *Il suicidio e l'anima*, Astrolabio-Ubaldini Editore, 1972
- *Saggio su Pan*, Adelphi, 1977
- *Il mito dell'analisi*, Adelphi, 1979-1991
- *Re-visione della psicologia*, Adelphi, 1983-1992
- *Intervista su amore anima e psiche*, Laterza 1984
- *Anima. Anatomia di una nozione personificata*, Adelphi, 1989-2002
- *La vana fuga dagli dei*, Adelphi, 1991
- *Animali del sogno*, Raffaello Cortina, 1991
- *Il piacere di pensare*, Rizzoli, 1991-2004
- *Variazioni su Edipo*, (Hillman e Károly Kerényi), Raffaello Cortina, 1992
- *Cento anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio*, Raffaello Cortina, 1993
- *Le forme del potere*, Garzanti, 1996
- *Fuochi blu*, Adelphi, 1996
- *Il codice dell'anima*, Adelphi, 1997
- *Puer aeternus*, Adelphi, 1999
- *L'anima del mondo. Conversazione con Silvia Ronchey*, Rizzoli, 2000
- *La forza del carattere*, Adelphi, 2000
- *La politica della bellezza*, Moretti & Vitali, 2000
- *Oltre l'umanesimo*, Moretti & Vitali, 2001
- *L'incubo globale*, (Hillman e altri, a cura di Luigi Zoia), Moretti & Vitali, 2002
- *Il potere*, Rizzoli, 2002
- *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, Adelphi, 2002
- *Il sogno e il mondo infero*, Adelphi, 2003
- *Il potere. Come usarlo con intelligenza*, BUR, 2003
- *Il linguaggio della vita*, con L.Pozzo, Rizzoli 2003
- *L'animo dei luoghi*, con C.Truppi, Rizzoli 2004
- *Un terribile amore per la guerra*, Adelphi 2005
- *Il linguaggio della vita*, BUR 2005
- *Cent'anni di psicoanalisi*, con M.Ventura, Rizzoli 2005